

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Per l'apertura del monastero delle Clarisse nell'abbazia di Moggio

Moggio Udinese: 08/12/1987



Il Signore ci ha fatto testimoni oggi, nel pomeriggio, di due consolanti celebrazioni: pellegrinaggio per l'Anno Mariano al Castello della Madonna Missionaria e l'ingresso ufficiale, l'apertura canonica del Monastero delle Clarisse Sacramentine, qui a Moggio.

Due eventi nella Chiesa locale verso la conclusione del cammino sinodale, durante l'Anno Mariano, che sono in stretta relazione l'uno con l'altro.

A Tricesimo, presso il santuario, c'è il Castello della Madonna, la Casa degli Esercizi, dove preti e laici sono chiamati a

recuperare spazi e tempi di silenzio e a riordinare spiritualmente la loro vita.

A Moggio, qui, oggi inizia ufficialmente la vita contemplativa e claustrale delle Monache Clarisse Sacramentine. Il Vangelo (Le 1, 26- 38) ci aiuta a cogliere la ricchezza e densità di questo evento.

Ricorda la pagina dell'Annunciazione, la pagina più decisiva della storia umana: Dio che volta pagina rivolgendosi a una donna e la fa protagonista dei tempi nuovi. Dà un nuovo inizio. Maria pone due domande: che senso ha questo saluto? e come avverrà? Si potrebbero fare tante riflessioni su queste due domande, su questi due interrogativi formidabili che impegnano la vita di ogni credente. Ma sono le domande che questa sera ci poniamo noi di fronte a questo evento dell'apertura ufficiale canonica di un monastero.

Che senso ha un monastero nella Chiesa locale

Ci fa da guida il Concilio. Nel decreto che riguarda la dimensione e l'azione missionaria della Chiesa, «Ad Gentes», è detto, al n. 18: «Meritano attenzione le varie iniziative destinate a stabilire la vita contemplativa; *poiché la vita contemplativa interessa la presenza della Chiesa nella sua forma più piena, è necessario* (è necessario, notate!) che sia costituita *soprattutto e dappertutto* in tutte le nuove Chiese. Ogni Chiesa missionaria, quindi, è invitata ad aprirsi a questa dimensione contemplativa con l'erezione di monasteri» (AG 18).

La vita monastica ebbe origine fin dai primi tempi del cristianesimo. Ad Aquileia ci sono notizie di un monastero maschile fin dal 370, ai tempi del Vescovo Valeriano. Ce ne dà notizie San Girolamo.

Fiorirono lungo i secoli vari monasteri, specialmente femminili, in questa terra friulana, ad Aquileia, a Cividale, a Udine, a Gemona. Ma poco a poco scomparvero tutti.

Fiori per coraggiosa iniziativa di preti e laici nel 1965 il monastero delle Carmelitane a Montegnacco.

Oggi è un altro grande giorno: inauguriamo ufficialmente un secondo monastero, quello delle figlie di S. Chiara, provenienti in gran parte dal monastero omonimo di Venezia.

Che senso ha, questo monastero? Dostojevski fa dire allo Starez: «Il monastero è il luogo dove è custodita nella sua inalterabile bellezza l'immagine di Cristo in tutta la purezza della Verità di Dio, per rivelarla, quando ce ne sia bisogno, al mondo». E quanto ce n'è bisogno oggi! Il monastero è *il segno* che il Regno di Dio è *qui*, tra noi; è vicino. È il luogo dove l'impossibile diventa possibile. Perché «nulla è impossibile a Dio», dice l'angelo a Maria.

È il luogo dove l'utopia della comunità cristiana descritta dagli Atti al capitolo II, è il normale metro e l'orizzonte che dà senso alla vita monastica.

Un luogo dove le sorelle Clarisse rimangono «perseveranti, unanimi nella preghiera». Spezzano il pane. Condividono tutto con gioia e trovano grazia presso tutto il popolo.

Voi, abitanti di Moggio, avete dato già una testimonianza splendida, dall'arciprete, al sindaco, a tutta la comunità, di come avete accolto e hanno trovato grazia presso di voi, presso tutto il popolo moggese queste sorelle.

Il monastero dice che tale luogo, dove è custodita nella sua inalterabile bellezza l'immagine di Cristo, esiste ancora sulla terra. Il Regno di Dio si è fatto vicino a noi.

E per questa nostra chiesa locale, che senso ha il monastero della Clarisse?

Cari fratelli, la chiesa delle origini è il modello, è il paradigma della chiesa di tutti i tempi e di ogni chiesa locale.

La vita monastica si collega con la comunità apostolica

La ragione d'essere dei monasteri è di tenere viva e tramandare l'immagine originaria della Chiesa, dipinta da San Luca negli Atti: Chiesa che è nata universale, a Gerusalemme, proprio nella chiesa locale di Gerusalemme.

Che questo sia lo scopo del monastero: tenere viva l'immagine della Chiesa apostolica, lo conferma Cassiano: «La vita cenobitica nacque al tempo della predicazione apostolica. È proprio questa la forma di vita che vediamo sorgere a Gerusalemme in quella moltitudine di credenti, di cui il libro degli Atti ci parla. In seguito, coloro nei quali bruciava ancora la fiamma dei tempi apostolici, fedeli alla memoria della perfezione originaria, si allontanarono dalla città e s'impegnarono a seguire per proprio conto quelle regole di vita che si ricordavano essere state dettate dagli apostoli per l'intero corpo ecclesiale» (Con. XVIII, 5).

Le sorelle di S. Chiara, qui sulla scia e sull'esempio del Poverello d'Assisi, mantengono viva la vita apostolica, la vita della Chiesa delle origini. Vivono la radicalità evangelica e la relatività delle cose umane. Si direbbe che loro vivono in pienezza l'esortazione di Paolo: «Il tempo ormai si è fatto breve. Da ora in poi coloro che si maritano è come se non si maritassero; quelli che sono allegri vivano come se non fossero nella gioia; quelli che comprano come se non possedessero nulla; e quelli che usano i beni di questo mondo come se non li usassero, perché passa la scena di questo mondo» (I Cor. 7, 29-31).

Che senso ha, allora, nella Chiesa locale di Udine questo monastero? È un richiamo, è una nostalgia a rivivere il clima della Chiesa delle origini, che è modello e paradigma della Chiesa di tutti i tempi.

Come avverrà il rapporto tra Chiesa locale e Monastero

Come avverrà questo rapporto tra il monastero delle Clarisse e la Chiesa locale? Io penso che c'è un *continuo rimando dalla chiesa locale al monastero e dal monastero alla chiesa locale, per una reciproca verifica. Sarebbe errato* che noi pensassimo a un rapporto di delega, da dare alle Clarisse, quasi che la nostra chiesa locale demandasse al monastero alcuni compiti che sono *essenziali* per la chiesa: la preghiera, la contemplazione e la coltivazione ascetica dell'anima.

E giusto e retto il rapporto di *richiamo* vivente e incisivo, che il monastero invece fa alla nostra chiesa locale, di aspetti che sono essenziali, diremmo quasi «*nucleari*», del cuore stesso della nostra chiesa.

È necessario che da una parte il monastero *si converta* da ogni chiusura o alienazione dalla chiesa locale, perché le Clarisse *possono amare la chiesa universale soltanto amando la chiesa locale*, perché lì s'incarna e si visibilizza la chiesa del Signore.

D'altra parte è necessario che Vescovo, chiesa locale e tutti, nella chiesa locale, riconoscano questo monastero, lo stimino, lo valorizzino, lo aiutino e soprattutto *si confrontino* con lui come in uno specchio per verificare la fedeltà alla chiesa delle origini.

Il monastero diventa, quindi, per la nostra chiesa locale specchio e richiamo ad una dimensione essenziale: se e quanto è Chiesa orante.

Chiesa del Signore, tu non sei la chiesa del Signore se non sei chiesa orante! Le monache te lo ricordano e te lo rimproverano, eventualmente. È detto dei monaci: «Prestare umile, nobile, servizio alla divina Maestà entro le mura del monastero, dedicandosi interamente al culto divino... è *ufficio principale* dei monaci». Così il Concilio nel decreto sulla Vita religiosa, *Perfectae Caritatis* n. 9.

Il monastero, quindi, è anzitutto il luogo della preghiera, dove è perseguito con singolare totalità il dialogo con Dio, il colloquio con Lui. Qui, le monache Clarisse, quasi pellegrine dell'Assoluto, riconoscono e affermano *il primato assoluto di Dio* nella vita monastica; *come deve diventare primario nella vita di ogni credente*.

Esse «partecipano alla Cena del Signore», come la comunità primitiva. E le Clarisse hanno questa peculiare caratteristica, che a noi è tanto cara: è la scelta comunitaria *dell'adorazione eucaristica*, continuata giorno e notte, a turno, da tutte le sorelle.

Pensate che bello per tutti: mentre noi dormiamo ci sono persone che adorano per noi, e amano per noi Cristo nell'Eucarestia!

E mediante l'Eucarestia attingono alla profondità sconfinata della Verità e insieme si *sintonizzano e solidarizzano con tutte le creature del mondo*.

L'Eucarestia introduce le Clarisse nel mistero profondo della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, attratte e portate, quasi dal fiume della Vita, dall'immensa corrente della carità trinitaria, che circola nelle profondità della Chiesa e, traboccando, vivifica il mondo, le persone, permea i cuori e permea tutti gli eventi umani.

Mediante l'Eucarestia, care sorelle, voi venite a trovarvi nel cuore della vostra vocazione, ma anche *nel cuore della Chiesa*, della Chiesa universale e delle nostra chiesa locale, come lasciava scritto Teresa di Lisieux.

Ci ricordate che il cuore della Chiesa batte col ritmo eucaristico, e quindi è il ritmo dell'amore, con cui Cristo «dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine».

La clausura: una separazione che unisce

Ma il tratto più vistoso del monastero, che mette qualche volta in perplessità, forse più i non credenti, è una certa separazione della comunità con *la clausura*.

Ma bisogna ben intendersi su questa clausura. A ben osservarla a fondo, *non è una separazione che allontana, ma è una separazione che unisce*. Evagrio diceva: «monaco è colui che, separato da tutti, è unito a tutti». E il Vescovo S. Giovanni Crisostomo diceva ai monaci: «Niente caratterizza tanto i credenti e colui che ama Cristo quanto *l'essere per il fratello*, l'occuparsi della salvezza del prossimo. Ascoltino... i monaci

quanto dico! Sappiano che se ogni aspetto del loro vivere, pur nella distanza, non è a sostegno della comunità ecclesiale, la loro vita mancherà di valore e tutto il loro sapere non sarà che una sapienza inutile».

È questo il senso profondo della clausura, che noi simbolicamente iniziamo questa sera. È la solitudine di un'appartenenza totale ed esistenziale a Dio che, paradossalmente, è anche entrare nel cuore più misterioso e profondo del mondo.

Pur separate dalla clausura, *il sostegno* che daranno le Clarisse alla comunità e alla chiesa locale, si articolerà *in due dimensioni: la prima, una preghiera comunitaria*, fatta in questa chiesa abbaziale, nel rispetto della clausura e dei suoi segni, perché il monastero che si apre a coloro che vengono a pregare insieme sia centro di autentica vita spirituale e «vivaio di edificazione per il popolo cristiano»: così lo ritiene il Concilio nel decreto sui Religiosi.

L'altra dimensione, nella testimonianza diretta, fatta con sobrietà, con discrezione, con grande equilibrio: nel parlatorio. Le monache saranno convocate, lo faranno con la discrezione dell'Abbadessa, per confermare i fratelli che sono alla ricerca di Dio, assetati di Dio, e confessare il senso gioioso della loro vita che ha trovato in Dio la pienezza di senso e di significato.

Monache Clarisse, separate in certo modo da tutti, eppure unite a tutti. Francesco è andato per le strade del mondo a portare ai fratelli il Vangelo «sine glossa» e la pace. Chiara, chiusa nel silenzio come Maria Madre del Signore, con le sue sorelle continuamente era spalancata allo Spirito perché Francesco e i suoi frati potessero riparare la casa del Signore, la Chiesa di Dio. Così vi pensiamo, vi desideriamo, carissime Sorelle Clarisse.

Santi hanno il potere di cambiare il destino

C'è una graziosa *storia indiana* la quale dice che un saggio indù, Narada, fece un pellegrinaggio al tempio del Signore e durante il pellegrinaggio si fermò a dormire in una casa di povera gente. Al mattino, l'uomo che lo aveva ospitato disse a Narada: «Tu vai al tempio di Dio; chiedigli una grazia per me e mia moglie: da tanti anni siamo

sposati e non abbiamo figli». E quando Narada giunse al tempio, disse a Dio: «Quell'uomo, quella donna sono stati tanto gentili con me; Signore, sii generoso con loro, dà a loro un figlio». Ma il Signore gli rispose: «Non è destino che quei due coniugi abbiano dei figli»... Fece le sue devozioni, Narada, e tornò a casa. Cinque anni dopo, ripeté lo stesso pellegrinaggio e si fermò nello stesso villaggio, nella stessa casa. E vide che davanti c'erano due bambini che giocavano. «Di chi sono?» chiese Narada. «Sono miei», disse l'uomo. «Subito dopo, disse, che tu sei andato via, un santo mendicante è venuto a bussare alla nostra capanna. L'abbiamo ospitato e il mattino seguente egli ci ha benedetti. E il Signore ci ha fatto dono di questi due bambini». Narada partì, si recò al tempio e, irritato, protestò con il Signore: «Non mi avevi detto che non era destino di quell'uomo e di quella donna avere dei figli? E invece ora ne hanno due». E il Signore sorrise e disse: «Deve esser stata opera di un santo, perché i santi hanno il potere di cambiare il destino degli uomini».

Care Sorelle, ecco cosa aspettiamo da voi! La nostra chiesa rischia di essere una chiesa sterile, con poche vocazioni e soprattutto sterile di quella vivacità, di quella ricchezza di fede di cui una chiesa deve essere segno e richiamo al mondo di oggi.

La Madre di Gesù a una festa di nozze con le sue preghiere ottenne che Cristo operasse un miracolo *prima del tempo* previsto dal suo destino. *Fatevi sante, care sorelle!* Siate per noi la benedizione di quel monaco mendicante e santo. Con le vostre preghiere avrete il potere di cambiare il destino di questa terra friulana.